

grammatiche di una corrente politica. Ci permettiamo, però, di notare che, se è vero che per mantenere in piena funzione l'economia liberistica mondiale è necessaria la riduzione di costi e prezzi da parte dei paesi con una bilancia dei pagamenti passiva, non è men vero che questa riduzione non si limita ad una loro compressione, ma il più delle volte dovrà essere accompagnata da disinvestimenti e reinvestimenti. Ora, se così è, si comprende come la politica dell'adeguamento dell'economia nazionale alle mutazioni della bilancia dei pagamenti presupponga la riuscita di quelle formule per il «decentramento» della organizzazione produttiva, per la smobilitazione delle concentrazioni di capitali fissi, che vennero già proposte dallo stesso Röpke nei suoi scritti antecedenti. Ma sull'esperibilità di quel decentramento, onde conferire notevole mobilità economica al capitale investito possono esistere dubbi giustificati, se si pensa — tra l'altro — che le grandi proporzioni delle imprese da un lato rispondono a criteri di economicità e dall'altro non sarebbero riducibili senza una riduzione dello standard medio di vita di popolazioni cresciute all'ombra della grande industria. Tenendo conto di questo grave motivo della scarsa flessibilità dell'economia di un paese dove abbondino le inevitabili immobilizzazioni, si può vedere nella concezione dell'A. una certa eccessiva fiducia nel ritorno-puro e semplice all'economia internazionale di libero mercato. Veramente, lo stesso A. si rende conto che è impossibile contare su un docile adattamento delle economie nazionali alle esigenze del libero commercio e della libera valuta internazionali; e ammette che, una volta tanto, si proceda alla svalutazione della parità e che si pratichi una politica di congiuntura, nel senso però di fornire aiuti — nei limiti del normale — alla ripresa economica nazionale. Perché la ripresa, secondo Röpke, può avvenire senza rialzo generale dei prezzi, quindi compatibilmente con i dettami della politica economica classica rivolti a rendere nuovamente favorevole l'andamento della bilancia dei pagamenti. Ma è da vedere se una depressione economica notevole possa essere risanata facendo appello soltanto allo strumento costituito dalle liquidità bancarie precedentemente costituite e aspettando pazientemente che la bilancia dei pagamenti, dalle cui variazioni sfavorevoli può aver avuto notevole impulso la stessa depressione, sotto forma di progressiva e concatenata contrazione delle attività produttive nazionali, torni ad essere favorevole. In ultima analisi si tratta di scegliere la soluzione che comporti minor costo sociale ed economico; e il ritorno all'economia di mercato in campo internazionale è una buona traccia, ma potrebbe essere una soluzione anacronistica, qualora non venisse oppor-

tunamente aggiornata. L'A. accenna a pagina 221 a una «parziale economia pianificata», ma per compiti che incidono soltanto al margine l'organizzazione economica delle nazioni; mentre, se si vuole che si ristabilisca una efficace cooperazione economica delle nazioni, ci sembra necessario che venga trovato il modo di intervenire direttamente, di mutuo accordo, nell'offerta e nella domanda dei singoli paesi partecipanti al commercio mondiale, così che possano essere forniti gli aiuti e diminuiti gli ostacoli per un adattamento delle economie nazionali ad un'economia mondiale fondata sulla specializzazione produttiva in ossequio al criterio del minimo mezzo. Del resto, nei suoi scritti precedenti lo stesso Röpke aveva affidato alla politica economica statale il compito di aiutare l'economia nazionale a superare i «bottlenecks» ed a conservare la necessaria elasticità di adattamento alle modificazioni del mercato interno. Perché non pensare ugualmente sul piano internazionale e affidare detto compito, superiore alla portata dei correttivi spontanei, ad un organismo economico mutualistico, per così dire, supernazionale? Anche così non si cadrebbe nell'infausta politica dei grandi spazi, ma si vivificherebbe l'«economia mondiale».

I rilievi critici fatti sopra non intendo, tuttavia, suonare come misconoscimento dei pregi della nuova opera di Röpke, la cui vasta cultura, la cui fine sensibilità e l'intima onestà sono troppo note ad ognuno e dallo scrivente in modo speciale apprezzate. Le stesse soluzioni tecniche additate dal Röpke ne rivelano le preclare doti di studioso della materia, unite ad una coscienza vivissima delle esigenze di moralizzazione del mondo economico. Onde non possiamo fare a meno di raccomandare caldamente la lettura anche di questa sua recente fatica.

F. FEROLDI

Parma, Università.

VALLICO, *Le aziende elettriche municipalizzate*. Un vol. di pagg. 230, Milano, Giuffrè, 1945.

Lo studio composto dal sottoscritto nel 1942 su «Le imprese di servizi pubblici», in quanto contemplava le linee gestionali comuni ad una vasta categoria aziendale, lasciava libero il campo a trattazioni monografiche specializzate sulle singole classi d'imprese costituenti la suddetta categoria. Il libro del Vallico si ricollega alla nostra opera e, in una parte notevole della trattazione ne riflette, talora forse con un po' troppo stretta aderenza, i concetti informativi. Sono invece peculiari alle aziende esaminate dal Vallico gli aspetti di gestione esposti nei capitoli sui rapporti economico-finanziari delle aziende elettriche municipalizzate con il Comune, nonchè la

trattazione che verte sull'organizzazione delle aziende medesime e sul fenomeno della municipalizzazione dei pubblici servizi.

Il Vallico pone in rilievo le fondamentali direttive economiche seguite dalla gestione delle aziende elettriche municipali. Gli aspetti più interessanti di tale gestione sono pur sempre (come per le aziende private) quelli attinenti alle immobilizzazioni tecniche e finanziarie, ai costi « costanti » ed alla politica dei prezzi multipli. Ora che imperversano i contrasti fra le opposte tesi della nazionalizzazione e della gestione privata dei servizi pubblici, è bene che si consultino libri come quello del nostro A. (il quale ha considerato da vicino soprattutto l'azienda elettrica municipale di Torino); si vedrebbe allora, come i tanto conclamati ideali della collettivizzazione delle aziende di servizi (difesa dell'utente, ribasso delle tariffe, ecc.) vengono ben presto abbandonati dalle aziende passate alla gestione pubblica, per dar luogo a quelle politiche di prezzi ed a quelle direttive gestionali che (né più né meno come le aziende private) tendono al conseguimento di un reddito più elevato che sia possibile (reddito supposto autonomo); reddito destinato a rinsanguare gli esausti bilanci comunali. Senonché, le vie per conseguire il suddetto reddito sono, nelle aziende collettivizzate, assai meno efficienti di quelle battute dalle più elastiche imprese private (vedansi gli ultimissimi studi in proposito, come quello dello Zappa); pertanto, essendosi assodato in sede tecnica che non si raggiungono, né gli scopi della diminuzione dei costi (nell'interesse reddituale dell'azienda), né della diminuzione dei prezzi (nell'interesse dell'utente), proprio per lo scarso rendimento dei fattori produttivi nelle aziende pubbliche, non si vede quale vantaggio, diciamo anche solo sociale, possa riportare la collettivizzazione dei servizi pubblici.

G. PIVATO

Milano, Università Cattolica.

C. VANNUPELLI, P. CHILANTI, A. COPPINI, G. PETRILLI, *Contributi alla riforma della previdenza sociale*. Un vol. di pagg. 99. Roma, Seli, 1946.

Chi si interessi dei problemi della previdenza sociale, o generalmente di quelli del lavoro, dovrà prendere fra mani questo volume — sintesi dell'attività svolta dalla apposita Commissione costituita in seno alla Democrazia Cristiana — che li inquadra e risolve in modo compiuto. E' molto probabile d'altronde che la maggior parte delle conclusioni in esso racchiuse siano condivise da tutti coloro che amano

affrontare con obiettività i problemi della vita sociale, indipendentemente dalle loro ideologie e convinzioni politiche.

Premessa la necessità di una riforma graduale dell'ordinamento attuale, in vista delle condizioni economiche del nostro paese, e chiarito che la previdenza sociale è parte, non il tutto di un sistema di politica sociale, dal quale deve venire inquadrata e resa possibile, si specifica che il suo campo d'azione è formato dagli eventi capaci di turbare il normale equilibrio economico del lavoro, senza il quale del resto essa è destinata a fallire l'obiettivo di assicurare comunque un minimo di esistenza, proporzionale fino a un certo punto alla retribuzione; come è dimostrato dalla odierna insufficienza delle prestazioni. Occorre comunque tener presente che i salari non devono essere intaccati nel loro minimo essenziale alla vita; che la produzione deve direttamente provocare i margini occorrenti per la previdenza, e che è indispensabile una solidarietà più lata affinché, accanto ad una migliore redistribuzione dei redditi, il costo della previdenza graviti per intero sul prodotto. Si tratterebbe sostanzialmente di una forma di risparmio forzato, data la pacifica obbligatorietà delle assicurazioni atto a soddisfare bisogni differiti con guadagni differiti, oltre che di redistribuzione dei redditi. Al limite si giungerebbe a una concezione analoga a quella della traslazione dell'imposta, che d'altronde viene suggerita da ogni attività mutualistica. Per ciò che concerne la destinazione delle prestazioni occorrerà attenersi al principio che a parità di condizioni devono corrispondere eguali diritti degli assistiti, anche in nome non di una solidarietà di categoria, ma nazionale; per cui tutti i redditi, e non solo quelli della produzione devono partecipare agli oneri in vista dell'affrancamento dal bisogno. In altri termini i contributi saranno a carico dei lavoratori, dei datori di lavoro e dello Stato, cioè della collettività, che dalla stabilità e sopportabilità delle condizioni minime di esistenza comunque garantite ritrarrà il vantaggio di una ordinata vita sociale e produttiva, tanto più durevole e accessibile quanto più interdipendenti e armonici saranno i sistemi assicurativi delle diverse nazioni. Seguono suggerimenti concreti per il riordinamento della nostra previdenza sociale, dovuti alla esperienza, all'acume e alla dottrina del dottore Vannutelli, i più importanti dei quali si possono così riassumere: estensione dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e vecchiaia, disoccupazione, infortuni e malattie professionali ai lavoratori indipendenti, sostituendo al sistema della capitalizzazione quello della ripartizione; incremento degli assegni familiari, di natalità e di nuzialità; gestione unitaria dell'assicurazione contro la malattia generica, con libera scel-